

durfi a gli estremi, che di cedere. Ciò che non potè ottenere la forza operò la fame. Giunfero quegli abitanti, dappoichè ebbero consumati tutti i viveri, anche più schifosi, a mangiarfi l'un l'altro. Nè restando più altro scampo, gran parte d' essi volle tentar la fuga colle loro barchette. Aspettato dunque un gagliardo vento, s' imbarcarono; ma le navi Romane furono loro addosso, fracassarono i lor piccioli legni, di modo che il dì seguente nel Porto di Bifanzio altro non si vide che cadaveri e pezzi di barche rotte. Allora le grida e i pianti di chiunque restato era nella Città, furono oggetti di gran compassione, nè si tardò più a rendere la Città. Entrativi i Severiani tagliarono a pezzi tutti i soldati, che vi trovarono, e chiunque avea esercitato gli Ufizj pubblici. Furono poi d' ordine di Severo smantellate tutte le mura e fortificazioni di quella riguardevol Città, le Terme, i Teatri, ed ogni altro più bello edifizio (a). Di peggio non avrebbero potuto fare i Barbari. Dione (b), che dianzi avea veduta in tanta forza ed onore quella Città, al mirarla poi ridotta a sì miserabile stato, non seppe già tacciar d' ingiustizia un tanto rigor di Severo, dappoichè con tanta ostinazione quel Popolo volle cozzar col suo Sovrano; ma non gli seppe già perdonare, che lo sdegno suo avesse privato l' Imperio Romano di un sì forte antemurale contro i tentativi de' Barbari. Confiscò Severo i beni di tutti gli abitanti; non solamente li privò d' ogni privilegio, ma anche del titolo di Città la lor Patria, sottomettendo Bifanzio a guisa d' un Borgo alla Città di Perinto, che insolentemente dipoi esercitò la sua autorità sopra i Bizantini. Al valente Ingegnere Prisco fu salvata la vita, e Severo di lui poscia utilmente si servì da lì innanzi nelle guerre.

(a) Herodianus Histor. lib. 3.
(b) Dio l. 75

ALLORCHE' accadde la resa di Bifanzio, si trovava Severo nella Mesopotamia, voglioso di acquistarsi gloria in guerreggiare co i Parti, e con altre di quelle Nazioni. Per la grande allegrezza esclamò: *Abbiamo in fine preso Bifanzio*. Aveano i Popoli dell' Osroene, e dell' Adiabene, gli Arabi, e i Parti o prestato aiuto nella passata guerra a Pescennio Negro, o pure tentato di profittar della discordia di lui con Severo, saccheggiando il paese Romano, e prendendo ancora alquante Castella (c). Severo, a cui premeva di far rispettare in quelle parti il nome Romano, mosse guerra a que' popoli. Ma ritrovandosi di là dall' Eufrate in istagione bollente, in campagne prive d' acqua, e come soffocate dal gran polverio, che faceva la marcia dell' esercito, fu vicino a veder perire tutti i fuoi. Trovata finalmente acqua, tornò ad ognuno il cuore in

(c) Dio l. 74.